



**Biblioteca Statale
Isontina**

**Libri tipografici
e d'artista**

**La biblioteca
di Manlio e Franca
Malabotta**

**Con uno scritto di
Giuseppe Marcenaro**

**Saggio di
Marco Menato**

LIBRERIA ANTIQUARIA
DROGHERIA 28

1998

SETTEMBRE A VENEZIA

Hanno il colore delle navi morte
in un'alba lontana quei colombi
rimasti soli sulla grande piazza.
L'agro odore della mareggiata,
là dove verdeggia al cielo e ai vetri
temporale un'isola di luce,
resta come un barbaglio di tende
chinesi che incrostano sui marmi
e acquate dell'autunno.
Il lutto e di bianchezza eterna,
e ormai lontana è un sogno
arve una città di piume.
a nel suono del mare
silenzi azzurri.

(1948)



L. Castellani 1962

Ca' d'Orto Venezia

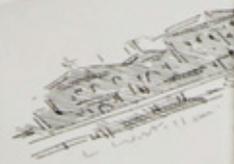
08/100

Diego Valeri

FANTASIE VENEZIANE

con sei acqueforti di Leonardo Castellani

Arrivano all
sappiano
no, stran
piccole
estre
ziti





L. Castiglioni 1977

Castiglioni

03/100

3
improvviso, e
di mare, e
amente brill
tutta una n
cassa, e qu
il...

Castiglioni



**Tutta la collezione è stata acquisita
dalla Biblioteca Statale Isontina
sotto la Direzione di Angela Polo**



Libreria Antiquaria Drogheria 28
Via Ciamician, 6
34123 Trieste
www.drogheria28.it
simonevolpatoeditoria@gmail.com
cell. 349 5872182

ISBN 978-88-96925-53-9

Catalogo a cura di
Simone Volpato

**Servizio fotografico
a cura di**
Massimo Battista
www.massimobattista.com

Restauro
Centro Studi e Restauro
Via dei Rabatta, 18
34170 Gorizia
tel. 0481 532998

Progetto grafico e impaginazione
Franco Han - Art Group Graphics, Trieste

Stampa e rilegatura
Art Group Graphics, Trieste
Via Alessandro Malaspina, 1
34147 Trieste
tel. 040 828384
info@artgrouponline.it

In copertina: Scheda n. 27
Retro copertina: Scheda n. 12

**Libri tipografici
e d'artista**

**La biblioteca
di Manlio e Franca
Malabotta**

**Con uno scritto di
Giuseppe Marcenaro**

**Saggio di
Marco Menato**

LIBRERIA ANTIQUARIA
DROGHERIA **28**

EUGENIO MONTALE

trentadue variazioni

GIORGIO LUCINI EDITORE

EUGENIO MONTALE

trentadue variazioni

GIORGIO LUCINI EDITORE

omaggio di
Eugenio Montale
Giorgio Lucini
Vanni Scheveller

deitali. Tutti accorsero per
Dovette rifugiarsi altrove, e sen
È un vero peccato che in Italia
ebbe in origine un alto significato, sia
dispregiativa. Esser detti signore in una polemica letteraria è
ricevere un ben duro colpo. Signori si è soltanto in Inghilterra,
quando si è italiani. Là ha ancora buon giuoco il Mister. Leggo

un'ombra malescente, la sola possibile in que-
moribonde, mi allungo su una « sdraia » (sic) e tiro
uno scartafaccio di bozze di stampa. Contiene circa due-
cento poesie di Thomas Hardy, testo originale e nella traduz-
di italiano nell'università
o raro. Non si ha notizia di
o registro, sia stato tanto
e, la poesia di Hardy tanto
nel linguaggio di Hardy tanto
e nei mo-
gidamente chiuse e le strofe
una tradizione che è quel-
letto) della *balladry*. Hardy
materia prosastica nel più
immaginare. E chi ha com-
ande narratore vittoriano,
o circolazione mondiale e
forse non troppo letti, da
parte della sua lunga vita

ni trovano
figli o ne-
do gli or-
l) ulteriori
adese. Tra
na rivolu-
con molta
i qualsiasi
ietà di
ciò
e è
ntal-
in Ita-
rcialista
erre. Mise
dott. Tal-
e e medicine.

GIUSEPPE MARCENARO

Una casa, una collezione

Sono stato ammesso, per la prima volta, a casa Malabotta, il 17 maggio 1979. Non ho mai conosciuto di persona Manlio Malabotta. Ebbi la fortuna di vedere la sua casa con una guida eccezionale, l'architetto Romano Boico. Per me, fin allora, soltanto colui che aveva sistemato la Risiera di San Sabba, trasformandola in un monumento alla memoria. Nel tempo, nelle poche altre occasioni che la sorte mi ha consentito di rincontrarlo, ho avuto modo di apprezzarne la profonda umanità. Era un architetto che infondeva tutto sè stesso in ciò che faceva. Che è quanto di più alto vi possa essere in chi si dedichi a una professione creativa. La sua conversazione era vivace, ironica, illuminata dai lampi dell'intelligenza.

La signora Franca, la padrona di casa, quella sera del 17 maggio 1979, lasciò (ma secondo me tacitamente volle, per non essere coinvolta dai sentimenti, e non esser lei a far l'elogio del marito) lasciò fosse l'architetto che quella casa aveva tagliato in funzione di una collezione e di una biblioteca, a farmi da Virgilio, per indicare ogni raffinatezza d'arredamento. Ogni minimo dettaglio, che la vista dell'insieme avrebbe forse fatto trascurare.

Fosse di guida l'architetto medesimo a raccontare la fisionomia della casa, con intrinseci caratteri, talmente precisi da consentire affiorasse dall'insieme il ritratto del committente. Con citazioni rievocanti segrete passioni e tic del padron di casa. A dare la misura e le scenografie dei vani, i punti di vista interni di questa casa aperta sul mare perlaceo di Trieste, erano stati quadri e libri. Le passioni predominanti di Manlio Malabotta.

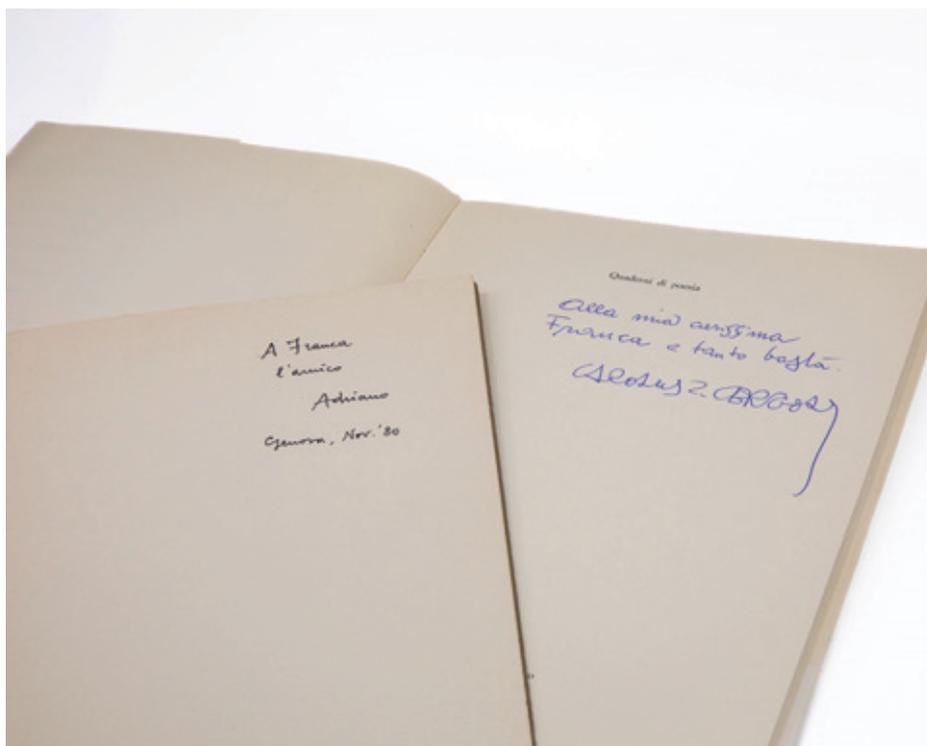
La sera del 17 maggio 1979 fu per me densa di sensazioni fortissime. Non soltanto vibrazioni che percepivo in quell'interno, ad un tempo confidenziale e solenne. Le stesse vibrazioni provate negli anni ogni qual volta tornassi in quell'accogliente casa. Emozioni promanate non soltanto dagli "oggetti di decoro" che, con superficialità e per immediata comodità, definisco dipinti e libri. Una folla di eminenti tracce di esistente che quando le "sentii" la prima volta mi procurarono disequilibrio. Da subito, mi colpì il fatto che la casa medesima nel suo insieme, desse la sensazione di un'altana, sospesa su un confine, dove si contrapponevano modi diversi di percepire il mondo. Sospesa a mezzo tra una materialità percepibile e l'etereo di un universo impalpabile. Forse misterioso. Un ambito dove soltanto i sensi alti ci possono confidare i segreti.

Eppure la casa era un luogo fisico. È un luogo fisico. E realmente su un ideale confine: da una parte, dalla grande finestra sospesa sulla città si aveva la visione dell'Italia. E, in opposizione, dalle finestre sul retro, in lontananza, si percepiva

la terra slovena. E come tutti i luoghi posti sui confini, una casa con vocazione all'extraterritorialità. Quella medesima vocazione all'extraterritorialità doveva aver avuto chi aveva scelto la propria casa in quel luogo, individuato come punto geodetico. Un ambito dove si percepisce il respiro del mondo. Un incrocio di fluidi dove avvengono i cortocircuiti di un sentire assoluto. Una casa in cui intendere la cultura della vita e la vita come cultura.

Ciò che colpiva nella "guida" di Boico non era ciò che diceva. Le sue parole erano in realtà uno sfondo. Indicavano una scenografia. "Parlava" di quella casa con i gesti, la descrivevano con il volto delle mani come se l'avesse modellata. E in quella trepida attenzione che ancora sento quale attimo appena trascorso, come se ancora fossi lì, e se fra allora e adesso non vi fosse spazio o tempo – è sempre così nella misteriosa costanza dello scorrere delle nostre vite – il vertice fu toccato quando, nella biblioteca al secondo piano, Boico raggiunse una specie di orgasmo nel piacere creativo suo, che trasmetteva come una scossa. Mi indicò la volta del vano, eccentrica, sghemba. "È una volta volutamente storta". E carezzando l'aria, quasi svelasse un arcano, disse: "Una malabotta". Era la firma dell'amor suo per il piacere di creare e l'omaggio al committente. Uno stemma gentilizio "nascosto" nella struttura medesima del rincorrersi dei vani. Un simbolo, tale a quello che lasciavano per i tempi a venire, messaggio per chi avrebbe inteso, i maestri muratori, i mitici costruttori delle cattedrali. Un messaggio criptico che si sarebbe palesato soltanto a chi avesse avuto l'umiltà di cogliere il significato dell'insieme.

Quella volta ero a Trieste perché l'amico Stelio Mattioni – allora ci conoscevamo soltanto per lettera – aveva voluto arrivassi nella sua città per raccontare, con una conversazione pubblica, il rapporto letterario che nel Novecento c'era stato tra Trieste e Genova: tra la sua e la mia città. Nella Sala Maggiore del Circolo della Cultura e delle Arti cercai di raccontare i due mondi a confronto. Sapevo però che avrei dovuto andar cauto a rievocare fatti e personaggi. Intanto perché parlavo per aver letto, indagato, sentito raccontare. Ma chi mi ascoltava aveva realmente vissuto ciò che pretendevo evocare. A parte Mattioni, al corrente di ogni groviglio letterario della sua città, in prima fila mi trovai schierati, sia pur in atteggiamento di amichevole disponibilità, coloro i quali avevano vissuto quanto io pretendevo raccontare. Ma come potevo, allora, venir a concionare davanti a persone come Giorgio Voghera, a un passo da me; Livio Corsi che di Bazlen parlava per aneddoti familiari. Personaggi come la signora Franca Malabotta che Bazlen e tutto il suo fluire della creatività passava per la sua casa. Lo confesso, mi ci era voluto un bel coraggio. L'incoscienza del neofita. L'amico Luciano Foà dell'Adelphi, lo aveva informato di quel che sarei venuto a combinare qui, mi aveva consigliato di non venire. Di darmi ammalato. Non credo mi disistimasse e non all'altezza del compito. Semplicemente perché per lui, ancora in quel tempo, gli avvenimenti triestini non si erano ben stabilizzati e le ombre di quei fatti vagavano per la città e non avevano trovato, fin a quel punto, quella pace tale da poterli evocare senza suscitare qualche reazione. Foà, che era un uomo pieno di dubbi e titubanze, mi aveva raccomandato di non disturbare le ombre. Foà forse



A Franca
l'amico
Adriano
Genova, Nov. '80

Qualcuno di pisani
alla mia casa
Franca e tanto basta.
Adriano? (BCC-80)

non sapeva quanto invece io sia sempre stato affascinato dalle altre dimensioni. Così, più che farmi recedere, il metaconsiglio di Foà mutò in esortazione.

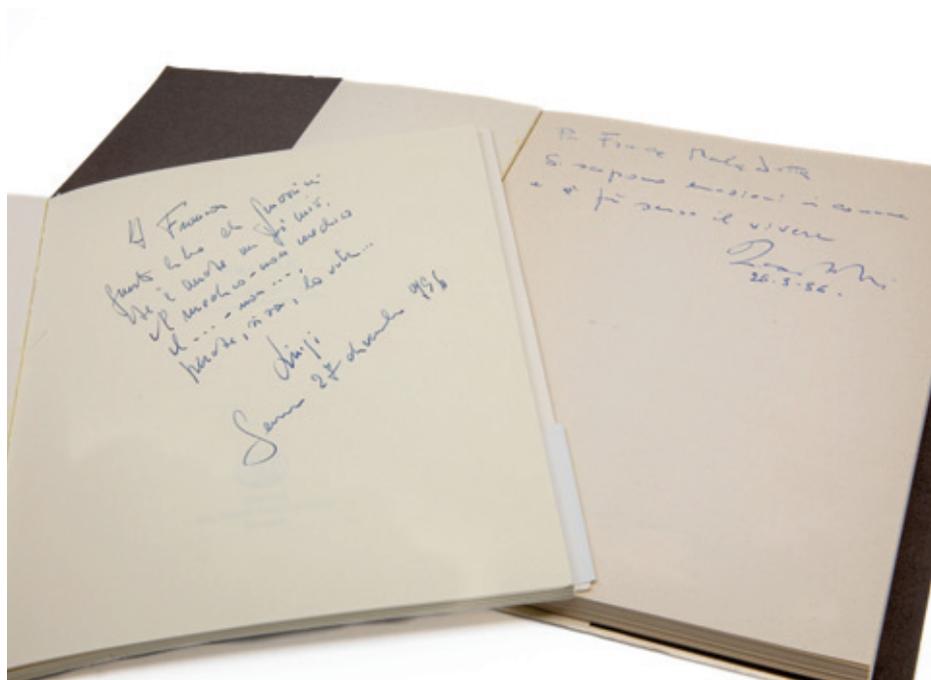
Prima della conferenza avevo sciolto un voto. Mi ero spinto fin alla fine del molo di *Senilità*, un romanzo che aveva ingombrato la mia problematica e incerta gioventù. Sono andato a cercare tra le mie carte l'appunto riferito a quel giorno. “Pubblico attentissimo. Vivaci complimenti per quel che ho detto. Dopo la conferenza cena al *Napoleon* con Stelio Mattioni e la moglie, la signora Malabotta, l'architetto Boico. Verso la fine si aggiunge Livio Corsi. Poi a casa Malabotta con una emozionante collezione di De Pisis. Alcuni appartenuti un tempo a Comisso e a Saba”.

Già detto della visita alla casa Malabotta con Boico. Dove, entrando, avevo avuto modo di accogliere il saluto di cortesissime fanciulle, in forma di dipinto. Una in particolare porgeva morbidamente una tazzina. E quest'era il benvenuto che si riceveva superata la soglia di quella casa. Mi direte: cosa mai va cercando adesso? Nulla. Ricordo soltanto la prima impressione che ebbi varcando la soglia della casa della signora Franca.

Allora, per la sera del 17 maggio 1979, a telefono, Mattioni mi aveva preannunciato che certamente dopo la cena la signora Malabotta ci avrebbe invitati da lei. Mi descrisse la padrona di casa: una persona colta, volitiva, di una signorile raffinatezza. E mi informò che il marito, Manlio Malabotta, di professione notaio,

era stato al centro della vita culturale di quella parte d'Italia. Conosciutissimo, mi disse, appassionato collezionista, bibliofilo. "Ha scritto anche poesie in dialetto e ha collaborato a giornali e riviste". Un personaggio eccezionale, disse, morto purtroppo da alcuni anni: tre, quattro. Non ricordava. Stelio non poteva ancora sapere, informandomi alla spiccia, con quale razza di curioso avesse a che fare. Ci eravamo conosciuti, per lettera. Io avevo recensito il suo *Palla avvelenata*. Lo vidi di persona soltanto quando arrivai a Trieste. Mattioni non poteva sapere che quando arrivai non ero completamente all'oscuro di Manlio Malabotta. Purtroppo per me soltanto qualche frammento ... Intanto, sfogliando le pagine de "L'Italiano" di Longanesi, avevo rinvenuto alcune sue fotografie che avevano attirato la mia attenzione. Chi mi conosce sa in quanta considerazione io tenga il magico rapporto tra fotografia e letteratura. E scoprire che qualcuno, anni e anni avanti, aveva già saputo cogliere la sublime connessione tra la luce delle immagini e la parola scritta, mi caricava di ammirazione e curiosità. Tanto più che le fotografie scattate da Manlio Malabotta mi erano rimaste negli occhi, non quali figure, ma come intensa memoria letteraria. Credo che Malabotta scattasse le sue fotografie proprio con questo spirito. Segno di una sensibilità di chi sapeva "mettere a fuoco" il mondo con tesa attenzione.

E poi Foà mi aveva fatto cenno a Malabotta, descrivendolo come un personaggio in grande amicizia con Roberto Bazlen. Un uomo che aveva vivaci affinità e frequentazioni con letterati e artisti di rango.



Poi il giro della casa con Boico in funzione di Virgilio. Adesso sareste autorizzati a chiedervi se io stia per tornare all'inizio a raccontare nuovamente la visita alla casa. Ho detto alcune cose. Le mie impressioni. L'emozione. Ma non ho ancora fatto cenno, se non fuggevolmente, alla collezione di dipinti che si dispiegava su tutte le bianchissime pareti. Qualcuno sarà autorizzato a supporre che mi fossero sfuggiti. Impossibile. Mentre Boico raccontava ed io ero completamente votato ad ascoltarlo, una strana disattenzione nei confronti di quanto diceva si era impossessata di me. Le sue parole a un certo punto sembravano provenire da una lontana eco. Così come divennero remote le chiacchiere dei miei nuovi amici triestini accomodati sui divani del salotto. Per quanto cercassi di sfuggirla, una strana forza mi distraeva dal reale. Semmai fosse reale l'atmosfera in cui mi trovavo in quegli istanti. Foà mi aveva raccomandato di guardarmi dalle ombre. Non credo certo ai fantasmi. Né mai ho evocato presenze subterrene. Né credo aver nulla a spartire con la scelleratezza dei medium. In tanti anni, da che ci conosciamo, non lo ho neppure mai confessato a Franca. Avrei potuto. Lo faccio adesso. Quella sera in una ridda di rimandi, attraverso i dipinti di De Pisis vidi Manlio Malabotta. Lo vidi nella sua casa. Gli impasti di colore sulle tele campiti dal marchesino pittore si erano improvvisamente disciolti. Le forme dai dipinti scomparse. Volate via. Nelle cornici vuote si potevano contemplare altre dimensioni che mostravano passioni, gioie, ansie, gli inciampi della vita di un uomo. In ogni cornice c'era Manlio Malabotta. La sua collezione aveva assunto il suo volto.

Non sto facendo il verso a Henry James, ma è quel mondo lì. È il vagare tra le percezioni ineffabili, che consente con la forza della letteratura di entrare nelle altre dimensioni. Quella percezione che autorizza a rendere assoluto e reale anche il più impalpabile pensiero. Vivere nel bagliore di forme reali perché a quel punto si contempla il mistero in cui tutti siamo calati.

Non c'erano più *l'aviatore*, *il nudino rosa*, *il coniglio morto* e *il gladiolo fulminato*. Al loro posto stava l'immagine dell'uomo che li aveva amati. Volti diversi del medesimo uomo che nelle diversità riassumevano tutte le età della sua vita. Vita che i dipinti custodivano e palesavano come una immagine segreta. I dipinti celavano il ritratto di Malabotta glorificando la sua sopravvivenza.

I quadri, come un esibito e inesprimibile Aleph, emanavano inoltre un groviglio di pulsioni, comunicavano passione e pazienza, le costanti di chi, osservatore fuori del comune, li aveva adunati. Un uomo che sentiva ciò che altri non vedevano. È quanto affiora anche dalla mostra a lui dedicata e che documenta il diorama dei suoi interessi. La mostra mi ha fatto pensare a una possibile definizione capace di riassumere in una frase il profilo di Malabotta, uomo di mondo e di cultura. È affiorata alla mente tale a una scheggia. Un suggerimento stendhaliano. Diceva il sublime Henry Beyle, cui mancò il piacere cui ambiva dell'incarico di console del suo paese a Trieste, che ogni accumulo di emozioni trasferite sulla tela come dipinto, o sulla carta sotto forma di racconto, o implose nel proprio animo, sono "uno specchio a zonzo per la vita". Questo mi piace pensare per Malabotta: era "uno specchio a zonzo per la vita". Una persona che, simile a uno specchio, "catturava" il riflesso dell'esistente.



Ma torniamo a rincontrare Malabotta nella sua casa. Ho detto poco fa che alla mia percezione non c'erano più l'*aviatore*, il *nudino rosa*, il *coniglio morto* e il *gladiolo fulminato*. E che al loro posto stava l'immagine dell'uomo che li aveva amati. Soltanto un dipinto resistette un poco di più alla trasfigurazione. O per lo meno, dopo aver esibito anch'egli il volto di Malabotta, fu il primo a riaffiorare con la propria identità di dipinto, sfumato sul volto dell'antico custode. *Allegra* scrutava dalla parete. Non riuscivo a sfuggire dalla sua attenzione. Il suo sguardo mi inseguiva in qualunque punto della stanza io mi trovassi. Muoveva gli occhi attento, impietoso e tollerante come un dioscuo che volesse custodire un segreto, svelandolo. Cosa volete che vi dica. Quella volta sarà stato il fol. Un vino che, bevendolo, fa prudere il naso.

Per quanto mi torca con letture pretestuosamente critiche, se ne faccia la storia sui documenti, ci si perda nei meandri dei riferimenti bibliografici, una collezione, specie, come quella di Malabotta, altro non è che l'autobiografia del collezionista. Così come, di un lettore attento, amatore dei libri, l'autobiografia sta nella sua biblioteca. Sono le testimonianze di vite dedite a sondare i misteri del cuore umano. Votate a cercare di capire come funzioni la macchina del mondo. Se possibile un poco più da vicino.

Poi passò il tempo. Grazie alla generosità della signora Franca ebbi l'opportunità di incontrare nella sua casa personaggi che hanno modificato il mio punto di vista sul fluire dell'esistente. Ho avuto impropri insegnamenti: superbe storie in forma di chiacchiera letteraria, alle spalle di defunti e viventi. In quella casa ho appreso i ritmi di certe creatività che hanno contribuito a fare la storia letteraria del nostro tempo.

Come dimenticare Giorgio Voghera che senza dichiararlo e soltanto alludendovi mi offrì la chiave per percepire l'humus su cui si era formata la grande cultura triestina: i romanzi di Svevo (il signor Ettore Schmitz come lo chiamava Voghera); certe pagine dell'*Ulisse* scritte da queste parti; la storia di Anna Livia Plurabella. In quel salotto aleggiavano le poesie "lievi" e "tremende" di Umberto Saba; quelle di Giotto, i racconti di Slataper e Stuparich; il ricordo di Comisso. E negli angoli più discreti dipinti di Carmelich, Bolaffio, Nathan, Morandi raccolti anch'essi dall'infallibile e acuta passione di Malabotta. Una schiera di artisti e scrittori del Novecento italiano, con certe raffinate avanguardie europee. Il mondo di Malabotta convogliato in una casa.

Il 1985 fu l'anno del grande scippo. Per me un orgoglio. Dal 1° al 30 giugno ebbi l'opportunità di contemplare la collezione di Manlio Malabotta nella mia città. Con la generosa disponibilità della signora Franca tutti i De Pisis della collezione furono esposti in una mostra, al centro di un salone, in un palazzo al centro della più storica e lussuosa strada al centro di Genova. E per noi, con l'orgogliosa arroganza che contraddistingue talvolta il carattere dei genovesi, era un onore esporre i dipinti raccolti da uno dei più sofisticati collezionisti del Novecento italiano, nel punto centrale della nostra città, e quindi, nel centro del mondo. Per organizzare il trasferimento dei dipinti fui ospite per alcuni giorni nella casa della signora Franca. Allora era già nota non soltanto perché punto di riferimento culturale e umano per quanti, artisti e letterati, arrivassero a Trieste. Nel suo salotto ho potuto incontrare, oltre a quanti ho già ricordato, personaggi triestini: il raffinato Stelio Crise ... Naturalmente l'ineffabile, imprevedibile e affascinante Gerti Tolazzi, la celebrata Gerti del *Carnevale* di Montale. A lei certo dovrei dedicare una esclusiva digressione. Ma abusare della pazienza di chi ascolta è troppo. Non posso però dimenticare quando fui accolto da Franca, assieme a Luciano Foà e Giorgio Zampa. Arrivammo a Trieste per la presentazione de *Il richiamo di Alma* di Mattioni. La sera come sempre finì in chiacchiere sui divani di quel salotto. Tema scrittori e affini. Creativi in genere, mi raccomando.

Allora Franca Malabotta era diventata anche "un personaggio letterario", *la signora dei sestanti*, in un indimenticabile libro di Daniele Del Giudice, *Lo stadio di Wimbledon*, dedicato alla ricerca dell'ombra di Roberto Bazlen. Evidentemente a Trieste si è tutti attratti dal sublime richiamo delle ombre.

Ritorno ai giorni in cui fui ospite in quella casa per consentirmi di lavorare alla preparazione del catalogo della mostra genovese dei De Pisis. Consentitemi di recuperare una scheggia degli appunti di quel tempo. "... A questo punto, mentre di là dalla finestra, a cui fa da cornice la collezione dei sestanti, si spande la città, con le sue rare cupole verdi ... Il silenzio è sovrano ... Il tavolo su cui mi è stato consentito di lavorare è quello di Manlio Malabotta ... Da qui, come da un'altana, da uno slargo che fa intravedere il salotto, incrocio gli occhi di Allegro. Sempre lui. A tratti arriva la voce carezzevole di Franca: *Ci vuole un'ombra di fol ... Ti potrà aiutare a capire meglio ...* Sono in uno strano imbarazzo. Con la memoria piena ... Il mio maniacale timore di far macchie, di lasciare ditate sui disegni, di non disturbare ... Lo sguardo è attratto ancora da Allegro. Lui, complice, nella ineffabile immobilità del dipinto

custodisce il segreto dell'ombra che sto di nuovo cercando ... Lui è la commozione dell'immaginario ... E io ormai so cosa cela dietro la crosta del colore”.

Questa sera sono nuovamente qui, a Trieste. Ho cercato di raccontarvi sensazioni provate negli anni. Accogliete, vi prego, ciò che ho cercato di evocare fino a questo punto: un *ex voto* dedicato intanto a voi che pazientemente avete ascoltato i viluppi di alcune mie allucinate visioni e dei miei sogni. Sogni che non sarebbero stati se non avessi avuto la fortuna di viverli in questa vostra città e, soprattutto, in casa di Franca Malabotta, una signora, un animo generoso, una grande amica, cui offro il mio più devoto affetto.

Questa sera posso anche contraddire la raccomandazione di Luciano Foà. Ricordate? Mi aveva detto di guardarmi dalle ombre. Io ne ho incontrata una, assoluta, quella di Manlio Malabotta a cui, nei sublimi circuiti dell'imprevedibilità della sorte, palesandosi anche a me con la sua eccezionale eredità intellettuale, va il mio riconoscimento per avermi socchiuso certi usci che adducono ai segreti piaceri dell'arte e della letteratura. O forse, semplicemente della vita. E di partecipare, adesso, qui con voi, alle festa in suo onore.

Questo testo è stato stampato in una plaquette di 100 copie, per gli amici di Franca Malabotta, nell'ottobre del 2014. Ringrazio Marcenaro di aver acconsentito alla ripubblicazione in un catalogo che tanto parla di Manlio e Franca.



LUCIANO
MORANDINI

IL
LINGUAG
GIO
DELLA
TENSIO
NE



editore l'Asterisco Trieste

SREČKO KOSOVEL
POESIE E INTEGRALI



CATALOGO

L'Asterisco di Tullio Reggente, Trieste

1. Srečko Kosovel, *Poesie di velluto e Integrali*, L'Asterisco Editore, gennaio 1972, cm. 20.5, [8] c., 77 p., ritratto dell'autore in antiporta, 31 riproduzioni di manoscritti originali, 8 tavole di cui 4 di Augusto Černigoj e 4 di Luigi Spacal fuori testo e, in allegato, un manifesto di Černigoj intitolato Ai meccanici! [meccanici e autisti!]. Presentazioni di Pavle Merkuš e di Aurelia Gruber Benco, traduzione di Jolka Milic. Il volume, a fogli sciolti, è legato da uno spago. Cartella protettiva in cartone d'imballo color rosso chiuso da due borchie. In copertina dedica «A Malabotich». Cfr. *L'Asterisco di Tullio Reggente. Catalogo postumo e provvisorio*, a cura di Sergia Adamo et alii, Trieste, Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale, 1999, p. 8-9; *Tullio Reggente costruttore di libri*, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28, 2014, p. 12.

2. Luciano Morandini, *Il linguaggio della tensione*, Trieste, L'Asterisco Editore (Tipografia Mosetti), maggio 1971, cm. 22.5. [4] c., 34 p. (strutturate a fisarmonica), 4 tavole a colori di Bruno Chersicla. I fascicoli sono contenuti in un astuccio rosso con alette ed è protetto da un ulteriore astuccio nero con titolazioni in caratteri barocchi color argento (nel verso sono riportati giudizi di Sgorlon, Bergamini, Nogara, Pasolini, Maldini, Zagarrìo). Presentazione di Andrea Zanzotto. Cfr. *L'Asterisco di Tullio Reggente. Catalogo postumo e provvisorio*, cit., p. 8; *Tullio Reggente costruttore di libri*, p. 12.

Editiones Dominicae di Franco Riva, Verona

3. Salvatore Quasimodo, *Nove poesie con due acqueforti di Domenico Cantatore*, Verona, Editiones Dominicae, settembre 1963 (I Poeti Illustrati nuova serie. IV), cm. 35, [12]-26, [6] p., 2 acqueforti firmate di Domenico Cantatore, copertina in broccatura marrone con tassello in bianco con scritta «Salvatore Quasimodo | Domenico Cantatore», a sua volta protetta da cartellina marrone e relativo astuccio. Esempl. n. 106 su 150. Cfr. *Privato ac dominico more. Il torchio e i libri di Franco Riva*, a cura di Laura Tamborini, Milano, Biblioteca di via Senato – Electa, 1997, n. 27.

4. Umberto Saba, *Poesie di Saba. Litografie di Treccani*, Verona, Editiones Dominicae, autunno 1971, cm. 37, 31, [9] p., 3 litografie a colori firmate da Ernesto Treccani, copertina in broccatura bianca con incisione originale in marrone di Treccani, astuccio. Esempl. n. 124 su 150. Cfr. *Privato ac dominico more*, cit., n. 61.



5. Giuseppe Ungaretti, *Inni di Ungaretti*. Acqueforti di Fazzini, Verona, Editiones Dominicae, Natale 1965 (I Poeti Illustrati nuova serie, IX), cm. 37, [12]-33, [5] p., fascicoli contenuti in una cartellina con astuccio. Esempl. n. 63 su 150. Cfr. *Privato ac dominico more*, cit., n. 35 (non si registra la presenza dell'astuccio).

6. Diego Valeri, *Autunnale & Domenico Cantatore*, Verona, Editiones Dominicae, marzo 1965 (I Poeti Illustrati nuova serie, VIII), cm. 39, [12]-27, [7] p., copertina in broccato bianco avorio con incisione di Cantatore a sua volta inserita in una cartellina di cartoncino rigido e con astuccio. Esempl. n. 91 su 150. Cfr. *Privato ac dominico more*, cit., n. 35 (non si registra la presenza della cartellina).

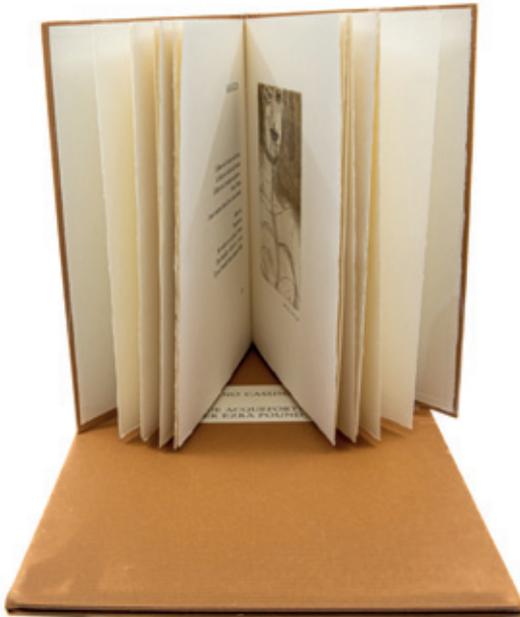
7. Andrea Zanzotto, *Si ancora la neve. Acquaforte di Neri Pozza*, [In fine:] Verona, Franco Riva [Editiones Dominicae], (I Quaderni dei poeti illustrati n. 4), estate del Mcmxlvii [1967], cm. 38, [12] c. in quartini sciolti con barbe stampati su carta a tino Magnani di Pescia con marca della tipografia di Riva impressa a secco, 1 foglio sciolto con l'acquaforte "P.A" di Neri Pozza firmata e protetta da velina. Astuccio a tre ante in cartoncino rigido grigio, con la marca tipografica impressa in nero al piatto anteriore e «ZANZOTTO & POZZA» sul dorso. Allegati due talloncini uno con la descrizione bibliografica dell'esemplare (Carattere Garamond 14 e 12; carta a tino) ed uno per la sottoscrizione con pagamento di Lire 12.000. In una, compare

un dattiloscritto di Riva, senza data: «Gentile Notaio Malabotta | il nostro caro poeta Zanzotto mi riferisce che Lei è un umanista travestito da uomo di legge che passa il suo tempo a veder atti legali quando la sua testa aspira ad altro. Il poeta Zanzotto che tanto le vuole bene mi ordina di regarle [sic] questo mi passatempo tipografico. Come non poter obbedire ai capricci del poeta? Mi venga a trovare a Verona, sono umile bibliotecario... forse inutile? Suo Franco Riva». Cfr. Adriana Cappelluzzo, *Andrea Zanzotto e la lingua del boom. Da La Beltà a Filò*, in *Dai margini a dentro. Da dentro ai margini*, a cura di Anna Szirmai et alii, Firenze, Franco Cesati editore, 2018, p. 25-35; *Privato ac dominico more*, cit., n. 43.

8. Franco Riva, *Sabbacatio dominicationis. Due pagine di domenica. Taccuino di Franco Riva*, Verona, Franco Riva (Pro manuscripto), primavera 1971, cm 21, [10]-105, [7] p., broccatura editoriale con astuccio.

Gino Castiglioni e Alessandro Corubolo, Verona

9. Ezra Pound, *Francesca, ragazza di bottega e altre poesie di Ezra Pound con due acqueforti di Bruno Cassinari*, Verona, Gino Castiglioni e Alessandro Corubolo, autunno 1968, cm 27.5, [6]-25, [5] p., cartella rigida ricoperta in carta a mano color terra di Siena, etichetta con autore e titolo stampata su carta a mano e incollata al piatto, il tutto dentro un astuccio con sovracoperta in plastica. Allegata anche, a parte, per i primi 25 esemplari di testa, la suite delle incisioni in primo stato (nostra copia n. 23).





Graphia, Anversa

10. Tranquillo Marangoni, *Vingt xylographies*, introduzione di Gianni Mantero, Anvers, Graphia (Imprimerie Krol & Courtin), 1962, cm. 23, 20 tavole, esempl. n. 105 su 500, cartellina azzurra. Dalla prefazione, in francese, si legge che queste tavole furono usate nel 1955 per il volume *Zodiaco (Antologia italiana)*.

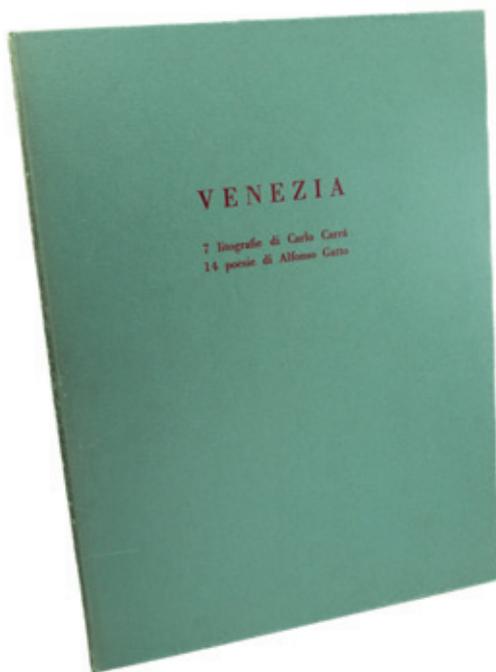
Officina d'arte grafica Lucini, Milano

11. Eugenio Montale, *Trentadue variazioni*, Milano, Lucini Edizioni d'Arte, 1972, cm. 20, [34] c. impresse su un foglio doppio di carta vergata in varie colorazioni, contenute in una cartella editoriale in cartoncino nero con i titoli in bianco. Trentadue variazioni, uscite in otto elzeviri del Corriere della Sera dall'agosto 1968 al gennaio 1971, raccolte da Vanni Scheiwiller ed editate da Lucini in 250 esemplari fuori commercio (ns. n. 136). Allegato un biglietto d'accompagnamento firmato, a stampa, Montale, Scheiwiller e Lucini.

Neri Pozza, Vicenza

12. Diego Valeri, *Fantasie veneziane con sei acqueforti di Leonardo Castellani*, Vicenza, Neri Pozza Editore (Officine Grafiche STA, Vicenza), [finito di stampare il 30 novembre 1969] dicembre 1969, cm. 247, [16] p. + 6 acqueforti di Castellani

tirate al torchio, stampato su carta vergata Fedrigoni Spa con caratteri “Victoria”. Brossura editoriale azzurra con risvolti. Esempl. n. 8/100. Cfr. Flavio Fergonzi, *Libri illustrati in Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni*, a cura di Giuseppe Pavanello et alii, p. 95-126: «Leonardo Castellani, l’incisore che è numericamente più presente nei libri della donazione: di lui Neri Pozza ha radunato una cospicua raccolta di fogli [...] Dei libri d’artista che Castellani ha pubblicato con l’editore vicentino (*Cronachette d’amore in versi*, 1968; *Fantasie veneziane*, 1969; *Impossibili brevi*, 1969; *La duchessa*, 1973; *Passeggiate di stagione*, 1980) nessuno è stato incluso nel lascito» (p. 98).



Il Quadrato, Milano

13. *Venezia*. 7 litografie di Carlo Carrà 14 poesie di Alfonso Gatto, Milano, Casa editrice Il Quadrato (stampa: Tipografia Fratelli Ferrari - litografia: Officina Artigiana Storti), marzo 1964 (Collana “Il balcone” diretta da Massimo Carrà”), cm. 40, [12]-39, [9] p., fascicoli sciolti contenuti in un cofanetto in tela verde con astuccio in cartonato, titolo impresso in rosso al piatto anteriore. Anticipazione “di lusso” di una progettata raccolta di poesie veneziane di Gatto, poi mai conclusa, ornate dalle belle litografie a colori di Carrà. Esemplare n. 88 su 120. Compare la poesia *Fiore sulla tomba di De Pisis* (p. 26): forse questo è il motivo per cui Malabotta ha acquistato la cartella?



Scuola grafica del Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini, Venezia

14. *Antologia del Campiello 1967*. Antonio Barolini Carlo Cassola Gino De Sanctis Giuseppe Mesirca Luigi Santucci Litografie originali di Giuseppe Santomaso, presentazione di Bonaventura Tecchi, Venezia, Coi tipi della *Scuola grafica del Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini*, 1967, cm. 34.7, [10]-159, [5] p., brossura editoriale a risvolti con titolo in rosso e astuccio. Esempl. n. LXXIII (i primi 200 fuori commercio).

15. *Antologia del Campiello 1968*. Arrigo Benedetti Carlo Castellaneta Luigi Compagnone P. M. Pasinetti Ignazio Silone, litografie di Gianfilippo Usellini, presentazione di Enrico Falqui, Venezia, Coi tipi della *Scuola grafica del Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini*, 1967, cm. 34.7, [10]-151, [5] p., brossura editoriale a risvolti con titolo in grigio e astuccio. Esempl. n. LXXIII (i primi 200 fuori commercio).

16. *Antologia del Campiello 1970*. Ennio Flaiano Carlo Emilio Gadda Goffredo Parise Neri Pozza Mario Soldati, litografie di Afro, prefazione di Michele Prisco, Venezia, Coi tipi della *Scuola grafica del Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini*, 1970, cm. 34.7, [12]-140, [4] p., brossura editoriale a risvolti con titolo in grigio senza astuccio. Esempl. n. LXXXIX (i primi 200 fuori commercio).

Renzo Sommaruga, Verona

17. Alessandro Mozzambani, *Controcanto con la neve. Acqueforti di Rodolfo Aricò e Concetto Pozzati*, Verona, Renzo Sommaruga, autunno 1967, cm. 35, [4]-8, [6] p., due acqueforti firmate e siglate 52/100, leg. in cartoncino morbido marrone, titoli in nero nel piatto ant., tenuta da un filo. Cfr. *Renzo Sommaruga livres imprimés, livres*

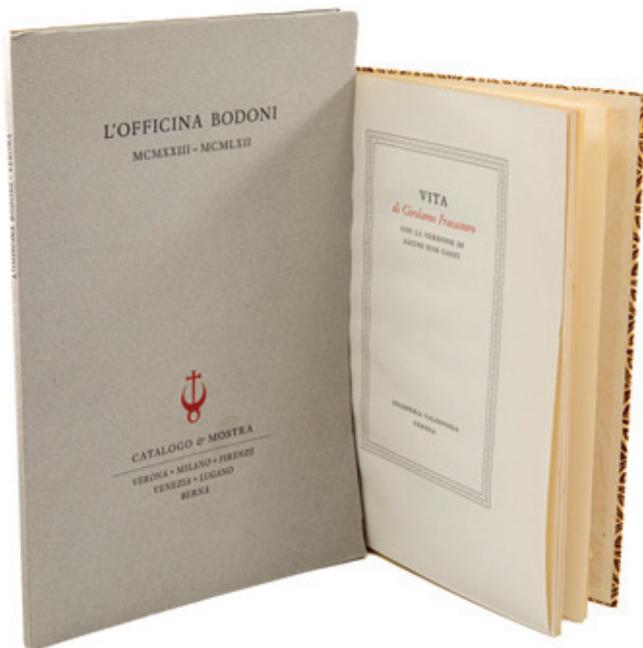


illustrés, gravures, dessins, peintures, sculptures, Lyon, Musée de L'Imprimerie et de la Banque, 1982, scheda n. 11.

Edizioni Stamperia Valdonega, Verona

18. *Biblioteca Civica di Verona, L'Officina Bodoni MCMXXIII-MCMLXII. Catalogo e mostra*, a cura di Franco Riva, Verona, Stamperia Valdonega, 1956, cm. 25, [4]-46, [16] p., broccatura editoriale. Sono segnate a matita le schede 77 (Arturo Martini, *La scultura lingua morta. Pensieri del 1948*) e 99 (*Publii Ovidii Nasonis Heroïdes* del 1953) che Malabotta possedeva.

19. *Vita di Girolamo Fracastoro con la versione dei suoi canti*, Verona, Stamperia Valdonega, ottobre 1953, cm. 21.7, [6]-52, [6] p., foto in antiporta, leg. in cartoncino marmorizzato. Nel Fondo Malabotta della Fondazione Cini sono presenti tre libri d'artista stampati da Mardersteig: 1. *I Carmi di Catullo scelti e nuovamente tradotti in versi da Vincenzo Errante e decorati con litografie da Filippo De Pisis*, Stampato per Ulrico Hoepli Editore, aprile 1945 (Giovanni Mardersteig, *L'Officina Bodoni*.



I libri e il mondo di un torchio 1923-1977, introduzione di Hans Schmoller, Verona, Edizioni Valdonega, 1980, scheda 70); 2. Arturo Martini, *La scultura lingua morta. Pensieri*, Verona, Editiones Officinae Bodoni, marzo 1948 (ivi, scheda n. 81); P. Ovidii Nasonis, *Heroides*, quindici epistole nel latino originale a cura di Luigi Castiglioni, con quindici litografie di Francesco Messina, tirata da Piero Fornasetti, Stampato a cura di Erardo Aeschlimann, Alessandro Cutulo e Giovanni Mardersteig, per l'Istituto di Biblioteconomia e Bibliografia Ulrico Hoepli dell'Università degli Studi di Milano, Verona, ottobre 1953 (ivi, scheda n. 104).

Edizioni di Alberto Tallone, Alpignano

20. Vincenzo Cardarelli, *Poesie*. A cura di Enrico Falqui, Alpignano, coi tipi di Alberto Tallone, 17 novembre 1971, cm. 29, [12], [5]-137, [35] p., e alcune tavole fuori testo; carte in barbe, composte con i caratteri Tallone fusi dalla Maison Radiguer di Parigi. Esemplare n. 81 su 370. Legatura in brossura editoriale a risvolti protetta da velina (impercettibile alone), titolo al piatto anteriore e al dorso, camicia e astuccio in similpelle rossa.

21. [Luigi Carluccio], *Antologia di scrittori veneti contemporanei*, prefazione di Carlo Bo, Alpignano, Alberto Tallone, 20 novembre 1968, cm 29.5, [11]-230, [8] p., composte a mano in carattere tallone, con una riproduzione di un disegno originale



di Giorgio De Chirico ripiegata nel testo a specchio del frontespizio. Esemplare n. 17 dei 324 su carta Magnani. Brossura editoriale a risvolti velinata, titolo in azzurro sul piatto e sul dorso, camicia e astuccio in tela oca. Edizione della *Collana Regionale d'Italia* iniziata da Alberto Tallone nel 1960. A cura di Luigi Carluccio. Sono presenti in ordine: Antonio Barolini, Giuseppe Berto, Giovanni Antonio Cibotto, Giovanni Comisso, Renato Ghiotto, Luigi Meneghello, Dario Ortolani, Goffredo Parise, Pier Mario Pasinetti, Guido Piovene, Anita Pittoni, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Mario Rigoni Stern, Umberto Saba, Scipio Slataper, Giani Stuparich, Italo Svevo, Fulvio Tomizza.

22. Mario Gromo, *Guida sentimentale*, Alpignano, Alberto Tallone, 13 novembre 1964, cm. 29, [15]-198, [20] p., composte in carattere Tallone su carta delle manifatture Magnani di Pescia (esemplare fuori commercio); tavola con veduta fuori testo di Torino tratta dal Salmon (*Stato di tutti i popoli del mondo*, Venezia, Zatta, 1752) e riprodotta su una carta ripiegata a specchio del frontespizio. Brossura editoriale a risvolti velinata, titolo e brano di testo in *bleu foncé* al piatto, nome dell'autore al dorso, camicia e astuccio telati di colore giallo. Sono allegati un bifoglio con descrizione dell'opera e sottoscrizione a Lire 12.000 e biglietto della casa editrice con scritta "Strenna dell'amico stampatore Alpignano Dicembre 1964".

23. Pierre De Ronsard, *Amours de Marie*, Paris, A. Tallone, Éditeur – Imprimeur, 1942, cm. 30, [12]-197, [11] p., conservate le brossure originali, leg. in marocchino

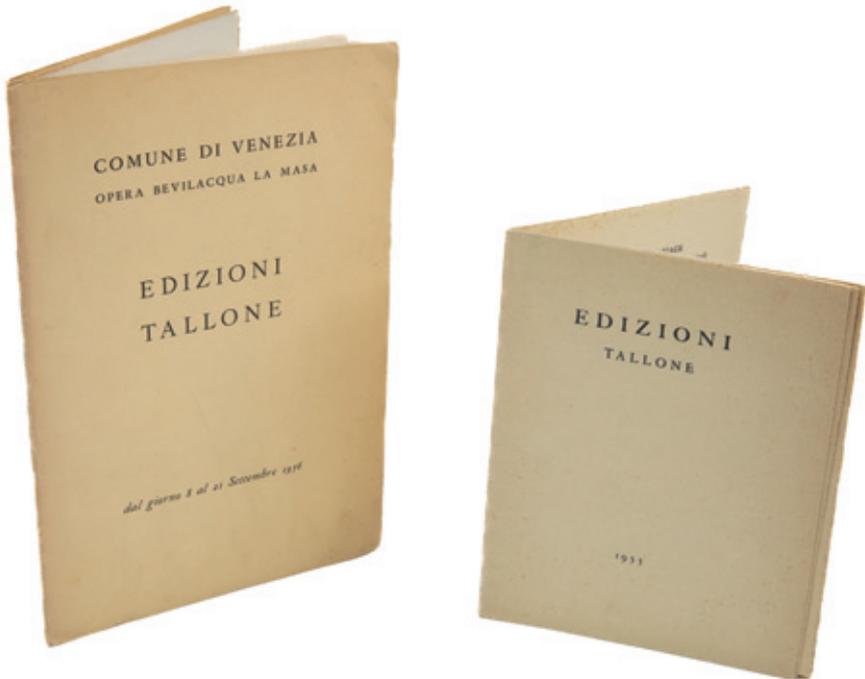
rosso in imitazione di una legatura antica con filetti e fleurons agli angoli, tagli dorati, unghiatura à dentelles, brossure editoriali incluse. Esempl. n. II della tiratura I-V su “papier de chine”.

24. Matilde Serao, *Il volto di Napoli*, Alpignano, Coi tipi di A. Tallone, 27 marzo 1961. Cm. 26, [22] p., brossura gialla, titolo in nero al piatto. Tiratura di 62 esemplari su carta a mano delle Manifatture Magnani di Pescia, edita fuori commercio da «Gabriele e Maria Teresa Benincasa per ricordarsi agli amici di Napoli» (così al *colophon*). «Tallone ha voluto offrirlo [...] con pagine linde, senza numeri e ornamenti, nella forma più domestica, perché i segni grafici suggeriscano parole e immagini della Serao senza distrarre dalla loro concitata vivacità. È un vero, piccolo, inimitabile gioiello di modestia e di purezza, di forma e contenuto in perfetto equilibrio. Nessun catalogo ne ha dato finora notizia» [Pellizzari n. 100]. Presentazione di Mario Stefanile.

Cataloghi

25. *Edizioni Tallone 1953*, cm. 16, [16] p., fascicoli sciolti.

26. Comune di Venezia-Bevilacqua la Masa, *Edizioni Tallone*, Parigi, Tipografia Tallone, 1956, cm. 21.5, [12] p., fascicolo in punto metallico. Introduzione di Giorgio Trentin.

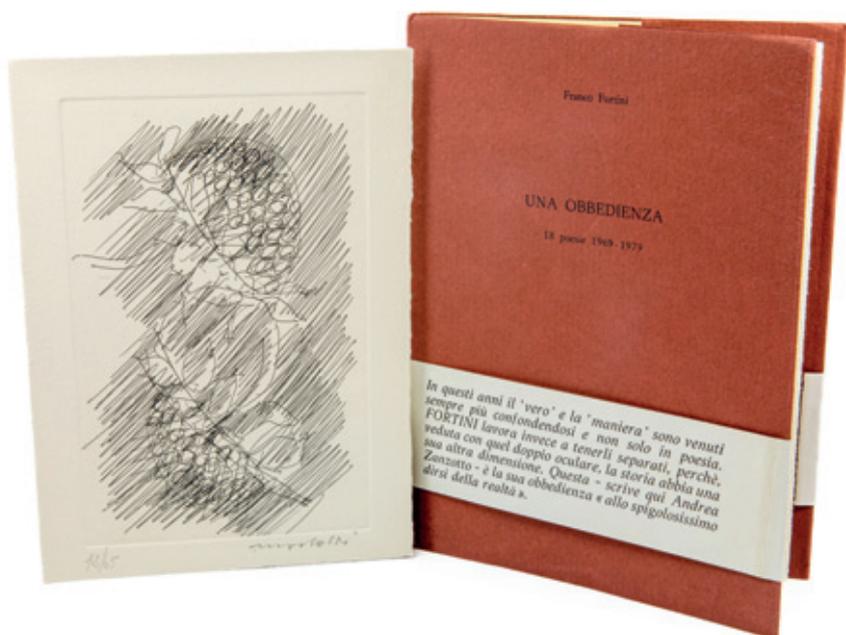


Quaderni di poesia. La collana delle Edizioni San Marco dei Giustiniani. La serie per bibliofili e non appartenute a Franca Fenga Malabotta

Su questa collana rimando a tre contributi: Luigi Fenga, *Giorgio Devoto, l'uomo – casa editrice*, p. 45-54 (si parla del Devoto poeta, editore ma soprattutto del gallerista che trasferisce l'amore e la conoscenza dell'arte anche nelle edizioni per bibliofili e nella ricerca del bel libro stampato); Roberto Deidier, *I poeti italiani dei «Quaderni di poesia»*, p. 79-85 (crea un parallelo tra due marche tipografiche: il leone di San Marco e il pesce di Scheiwiller, così presente anche nella biblioteca di Malabotta); Silvio Ramat, *Mezzo secolo in biblioteca*, p. 101-126 (un'attenta analisi dei poeti editi nella collana) in *L'editore dei poeti. San Marco dei Giustiniani 1976-2006*, a cura di Paolo Zoboli, prefazione di Giuseppe Langella, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2007.

27. Luigi Fenga, *Le amorse fiamme*. Con uno scritto di Mario Luzi, postfazione di Adele Dei, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, marzo 1999, cm. 22, [6]-40, [8] p., con una incisione di Bruno Chersicla, tirata su torchio da La Tavolozza, esempl. senza numero ma con insione "P.A.", brossura editoriale in carta di pregio, fascetta.





28. Franco Fortini, *Una obbedienza. 18 poesie 1969-1979*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, febbraio 1980, cm. 22, [6]-67, [5] p., con una acquaforte di Ennio Morlotti tirata su torchio da La Tavolozza, esempl. n. 18 su 65., brossura editoriale in carta di pregio, fascetta. Prefazione di Andrea Zanzotto. Cfr. *Amici miei, poeti. Carteggio San Marco dei Giustiniani 1976-1991*, a cura di Paolo Serra, introduzione di Paolo Zoboli, schede biobibliografiche a cura di Stefano Giordanelli, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2006, p. 208, p. 211-216.

29. Adriano Guerrini, *Ventotto poesie*, prefazione di Giancarlo Vigorelli, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, ottobre 1981, cm. 22, [6]-78, [5] p., con una acquaforte di Federica Galli, esempl. n. 7 su 65., brossura editoriale in carta di pregio, fascetta. Cfr. *Amici miei, poeti. Carteggio San Marco dei Giustiniani 1976-1991*, p. 323, 328.

30. Silvio Ramat, *L'arte del primo sonno. Quintetti 1979-80*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, ottobre 1984, cm. 22, [6]-63, [9] p., con una acquaforte di Floriano Bodini tirata su torchio a mano da Giorgio Upiglio a Milano, esempl. n. 35 su 65, brossura editoriale in carta di pregio, fascetta. Cfr. *Amici miei, poeti. Carteggio San Marco dei Giustiniani 1976-1991*, p. 322, 323, 506, 514, 533-535, 541-543, 574, 577.

Altri volumi con dediche a Franca Malabotta

31. Carolus L. Cergoly, *Opera 79 in sostantivo Amore. Poesie di Verità di Capricci e di Memorie*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, giugno 1983, «Alla mia carissima Franca e tanto basta Carolus L. Cergoly». Cfr. *Amici miei, poeti. Carteggio San Marco dei Giustiniani 1976-1991*, p. 250 («Lavoro di tessitura su *Opera 79* in sostantivo amore. Poesia sempre poesia ma questa volta in lingua» così a Devoto in data 4 dicembre 1980); p. 443-444: «Questa *Opera n.° 79* non è solo opera da “Chamber music” ma è anche musica di bosco, di mare, di prato, di dolinae e qualche volta anzi molto spesso musica da camera, in tutte le poesie non c’è nessun suono stanco» (14 gennaio 1983); p. 453-454, 467 (in questa lettera del 30 giugno 1983 Cergoly disegna la copertina “in senso musicale” e ricorda «Ieri la serata dalla Franca della piccola Opanka e la telefonata della Lilli mi hanno tirato su di spago»), 472-473, 480 (nella lettera del 12 novembre 1983 lo stesso Marin scrive a Devoto: «Voglio ringraziarti per il dono del bellissimo libro di poesie di Cergoly. Hai fatto molto bene a stampare questo libro: si tratta di poesie pagane del tutto, ma così fresche e luminose che le ho sentite leggere ripetutamente con molto piacere»; più duro il giudizio di Cergoly su Marin, sempre a Devoto, in una lettera del 25.2.84 «Nei due milioni di poesie del Marin non trovi poesia di protesta contro il degrado dell’isola d’oro oggi di cemento ... nascondi mare. Marin è scaltro fin da giovane ha capito che fare ‘pipì’ controvento è danno per le braghe» - p. 521), 485 (ricorda la bellezza dell’edizione per bibliofili con l’acquaforte di Carlo Cattaneo e il fatto che Franca Malabotta non sta bene, lei che “voleva e teneva i fili con certi stupidi e cattivi”).

32. Giorgio Devoto, *In quel labirinto di niente*, con uno scritto di C. L. Cergoly e una postfazione di Adriano Guerrini, Genova, Edizioni di Resine, dicembre 1981, dedica a «A Franca amica di poeti da un piccolo poeta cordialmente Giorgio».

33. Franco Buffoni, *I tre desideri*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1984 (Pietre di Luna. 2), prefazione di Giovanni Raboni, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 1984, dedica a «Per Franca Malabotta si scoprono emozioni in comune e è più senso il vivere Franco Buffoni 26.5.86). Cfr. *Amici miei, poeti. Carteggio San Marco dei Giustiniani 1976-1991*, p. 549-550.

34. Adriano Guerrini, *Erotia*. A cura di Luigi Fenga, prefazione di Adriano Sansa, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, novembre 1996 (Quaderni di poesia), dedica a «A Franca questo libro di Guerrini che è anche un po' mio. Il medico-non medico, il... - non ..., perché, si sa, la vita Luigi Genova 27 dicembre 996».

35. Adriano Guerrini, *Omaggio a Trieste*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, ottobre 1980 (Le pietre di luna), dedica a «A Franca l'amico Adriano Genova, Nov. '80». A p. 13 poesia dedicata a Franca. Cfr. *Amici miei, poeti. Carteggio San Marco dei Giustiniani 1976-1991*, p. 250 (in una lettera del 4 dicembre 1980 Carolus Cergoly scrive a Devoto: «Mi hanno riferito che il caro Guerrini ha pubblicato un garbatissimo fascicoletto dal titolo *Omaggio a Trieste?*»).

36. Adriano Guerrini, *Ventotto poesie*. Prefazione di Giancarlo Vigorelli, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, ottobre 1981, dedica a «A Franca il suo amico vero Adriano Genova 5 Nov. 81».



MARCO MENATO

Tipografia veronese nella Biblioteca Malabotta

Franco Riva¹ non si sarebbe mai aspettato che “il Marco”, come mi chiamava affettuosamente, avrebbe riservato attenzione alla sua produzione tipografica, acquistando molti anni dopo alcune edizioni per la Biblioteca statale isontina. Gorizia era una città lontana, anche Trieste lo era, ma almeno lì era riuscito ad entrare in contatto con Stelio Crise che gli avrebbe comprato qualche volume per la Biblioteca del Popolo, ora Biblioteca statale Stelio Crise.

La mia esperienza di apprendista bibliotecario si è svolta inizialmente all’Isoncina, alla Hortis triestina e poi alla Civica di Verona, dove avevo vinto un concorso per “coadiutore di biblioteca”. La Civica allora stava trasferendo i magazzini dalla vecchia sede, il collegio gesuitico, al cubo progettato da Pier Luigi Nervi, affiancato alla biblioteca. Ma non era solo un trasferimento fisico, era l’inizio di un lungo percorso che l’avrebbe portata agli inizi del nuovo secolo a un totale ripensamento delle sue funzioni e a una corretta divisione fra la biblioteca storica e quella pubblica, per tutti, che per tanti anni era stata impersonificata prima dalla Biblioteca Popolare e poi dallo SBU, ossia il servizio bibliotecario urbano che aveva una sede centrale (in qualche modo una ripetizione in piccolo della Civica) e molte sedi periferiche (utilissime in considerazione del vasto territorio comunale). Questa somma di compiti imponeva – almeno dal punto di vista tecnico – la rivisitazione di gran parte delle collocazioni e la catalogazione su supporto informatico di tutto il patrimonio posseduto, compreso quello che era stato per decenni abbandonato nei depositi (purtroppo non fu adottato Sbn). Il trasferimento riguardò anche i fondi manoscritti e a stampa antichi, dei quali ero responsabile per incarico del direttore, che non badava tanto a qualifiche burocratiche quanto alla passione e alla competenza con la quale cercavo di portare avanti i miei compiti. Tra i fondi a stampa spiccava la grande sezione delle Cinquecentine, che a capo di un drappello di giovani colleghi/e avevo costituito proprio in corrispondenza dell’inizio del Censimento nazionale delle cinquecentine italiane, ora quasi completato.

Se di buon umore, Riva diceva che durante il trasloco avremmo trovato le sue carte poetiche, nascoste fra gli scaffali quando giovane come noi lavorava in quegli ambienti, silenziosi, poco illuminati, frequentati solo da studiosi che cominciavano a conoscere dai frontespizi della raccolta di Storia patria. Nulla venne fuori da quel

¹ Sulla figura di Riva (1922-1981) rinvio al mio saggio in «Studi goriziani», 111, p. 148-156.

travasò, se non polvere e ancora polvere (avevamo però ottenuto guanti e mascherine, senza ricorrere ai sindacati, la cui presenza ingombrante e sciocca ancora non mi era nota). Ogni tanto mi appoggiava sulla scrivania il nuovo volume da lui stampato, pronto per essere collocato nella preziosa sezione degli EX, cioè libri moderni stampati a mano. Pochi anni passarono con la sua direzione, dopo la morte le cose cambiarono velocemente e si ritornò nel consueto clima da ufficio. Lasciai Verona per Roma, dove avevo vinto un impegnativo concorso indetto dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione per il Ministero dei beni culturali.

Nonostante la fama avversa (sede di battaglie sindacali per il nulla, delle quali presto avrei avuto contezza) chiesi l'assegnazione alla Biblioteca universitaria Alessandrina, diretta da Maria Cochetti e prima ancora da Alfredo Serrai, due studiosi importanti per la mia preparazione professionale. Ero in dubbio per la Nazionale, che mi piaceva molto e che frequentai con assiduità, ma le lezioni di Bibliografia di Maria Cochetti mi avevano trascinato. Lasciai ancora dopo un po' di anni Roma per Gorizia, scelta che molti non compresero, ma che mi offrì almeno la possibilità di incidere davvero su una realtà bibliotecaria stratificata.

Come d'incanto, i contatti con la famiglia Riva ripresero nel 1997 anche per un convegno (l'unico fino ad oggi), al quale partecipai da spettatore, dedicato alla figura di Riva tipografo erudito alla Biblioteca di Via Senato a Milano; un'altra esposizione più in piccolo organizzai nella Biblioteca statale di Trieste nel 2004, aiutato da Simone Volpato (per quell'occasione scrisse un bel saggio) e da Massimo Gatta, bibliotecario dell'Università del Molise che nel 2003 aveva ristampato presso l'editore Palladino di Campobasso due testi fondamentali per comprendere l'anima tipografica di Riva, *Il mio dimestico torchio* e *Stampare di domenica*, volume che scoprii per caso sul bancone della libreria Tarantola di Udine. Da allora l'interesse riprese vigore e andai a ripescare gli articoli e i saggi dedicati a Riva e in genere al libro stampato a mano, che negli anni si erano nascosti nelle mie librerie trasportate (parzialmente) su e giù per l'Italia.

Uno degli ultimi appuntamenti con Riva, fu quando mi interessai alla biblioteca di Manlio Malabotta, intervistando la moglie Franca Fenga nella sua bella casa appunto in via Franca a Trieste, della quale ha scritto mirabilmente Giuseppe Marcenaro in una plaquette edita privatamente nel 2014, qui riproposta. Esaminando quella collezione, chiesi se c'erano stati contatti con Franco Riva, che univa alla passione tipografica anche quella per la poesia. La signora Franca escluse subito, non ricordava quel nome. Rimasi un po' male, nell'ambiente veneto – nel quale si era mosso il notaio Malabotta – il nome di Riva era ben conosciuto e a me pareva strano che non ci fossero stati rapporti fra i due. Ma non insistetti, tanto che nel profilo bibliografico che poi scrissi per il catalogo della mostra triestina (2014), successivamente rivisto ed aumentato per il volume curato da Simone Volpato (Ronzani editore, 2021, p. 28), escludevo anch'io un contatto con Riva. E invece no. Acquistata la collezione poetica della libreria Malabotta, Volpato ha potuto con agio esaminare uno ad uno tutti i pezzi, trovando l'anello mancante, il rapporto con Riva, testimoniato da un volume

e da un biglietto (purtroppo la precoce morte di Malabotta interruppe quell'iniziale contatto, favorito dal poeta Zanzotto). La sezione di poesia è stata acquistata, in due tornate, dalla Biblioteca statale isontina e così l'ultimo Malabotta poeta e amante dei libri si ricongiunge a Gorizia con altri volumi stampati da Riva, che compri dagli eredi nel corso degli anni, compresi i cinque incunaboli riviani noti sotto l'etichetta di Edizioni del Gatto. Ma il libro tipografico stampato a mano è presente a Gorizia, nella Biblioteca statale isontina, in altri esemplari stampati dai veronesi Corubolo & Castiglioni, Renzo Sommaruga, Stamperia Valdonega e Alessandro Zanella² e da Michele Ugo Buonafina, epigono milanese di Riva e da altri tipografi (rinvio al catalogo steso da Volpato).

A conclusione della mia lunga direzione dell'Isontina, questo è stato l'omaggio e il ricordo degli anni passati nella Civica veronese, con un direttore burbero ma appassionato del suo triplo lavoro: bibliotecario, stampatore e graffiante elzevirista sul quotidiano L'Arena (peccato non aver ancora raccolto i suoi articoli, diligentemente presenti nel catalogo a schede della Civica).

² L'opuscolo di Zanella (1955-2012) è in realtà il risultato di un workshop tipografico che ho svolto nella primavera del 2005 nel suo atelier a Santa Lucia ai Monti, nei pressi di Valeggio sul Mincio: Anton Francesco Doni, *A coloro che non leggono*, 2005, [4] c., 12 esemplari, cfr. «Studi goriziani», 99-100, p. 289.

Franco Buffoni

I TRE DESIDERI

Carlo

OP

in s

Poesie di Verità

Adri

Adriano Guerrini

OMAGGIO A TRIESTE

VENTO

Prefazione e

S. Ma

a L. Cergoly

ERA 79

antivo Amore
di Capricci e di Memorie

no Guerrini

TTO POESIE

di Giancarlo Vigorelli

Giorgio Devoto

IN QUEL LABIRINTO
DI NIENTE

Adriano Guerrini

EROTIA

a cura di Luigi Fenga
Prefazione di Adriano Sansa

*A dieci anni dalla morte
un inedito canzoniere d'amore
di Adriano Guerrini*

Questa pubblicazione è il seguito di
Venezie d'inchiostro e di carta.
La biblioteca di Manlio Malabotta
uscito nel 2021, con la prefazione
di Giampiero Mughini e un saggio
di Marco Menato, sia sotto forma di catalogo
che di monografia per la Ronzani Editore
di Dueville. Di questo catalogo sono state
stampate, nel marzo 2022,
120 copie su carta Fedrigoni Arena
usomano 120 gr. e Arena Smooth 300 gr.

Esemplare n. / 120





L. Castellani 1972

Leonardo Castellani 1800

08/100



L. Castellani 1872

Leonardo Castellani 1800

FANTASIE VENEZIANE

con sei acquaforti di Leonardo Castellani

Arrivano all'improvviso, e sappiamo se di mare e sono, stranamente bellissimi, tutta una nazione case, e quozini.

3



€ 10.00